



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MRCELLO
FONDO TORREBRANCA
LIB 216
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

LANASSA

MELO-DRAMMA EROICO

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO

LA FENICE

IL CARNOVALE 1817.

POESIA DEL SIGNOR N. N.

MUSICA DEL SIGNOR

GIO: SIMONE MAYR

*Ciò, Paolo Costantini
Integraz. di ~~Libretto~~*

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA CASALI.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2162
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA



PERSONAGGI.

MONTALBANO Generale

Signora Elisabetta Gafforini.

OLIVIERI suo Ajutante

Signor Giuseppe Manghenoni.

} Francesi.

LANASSA

Signora Francesca Festa Maffei.

PALMORE

Signor Nicola Tacchinardi.

GRAN BRAMINO

Signor Giuseppe Zambelli.

} Indiani.

FATIMA

Signora Carolina Ottolini.

ZORAI

Signor Luigi Santi.

Coro { Ufficiali di Marina francesi.
Parenti, ed amici di Lanassa Indiani.
Nairi, e Popolo.

Comparse { Soldati Francesi.
Bramini.
Donne Indiane.
Soldati Indiani e Popolo.

L'Azione in Soratte sulle coste del Mala-^o at.

4
Maestro al Cembalo, e Direttore de Cori
Sig. LUIGI CARCANO.

Inventore e Disegnatore delle Scene
Sig. PASQUALE CANNA.

Macchinista e Illuminatore
Sig. ANTONIO ZECCHINI.

Copisteria di Musica
presso il Sig. GIACOMO ZAMBONI.

Suggestore
Sig. FRANCESCO VENTURINI.

Attrezzista
Sig. N. N.

Capi Savii
Sig. GIUSEPPE FORESTI, Milanese.
Sig. GIOVANNI CAZZOLA, Veneziano.

5
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Pagode, ossia Tempio de Malabari. In mezzo una Copella rotonda, ove si trova l'Idolo nominato *Calanidrà*, ossia il Dio della Morte, in cui potere sta sempre legata, sciogliendola secondo l'occorrenza, od incatenandola, perchè non corra a danno de mortali.

Intorno vi sono alcuni piedestalli egualmente rotondi; trovansi inoltre appesi molti mazzi di penne di Pavone, e quantità di Lampadi accesi.

Il Gran Bramino, con altri Sacerdoti, e Popolo intorno l'Ara; indi Fatima, e Compagne recando varj doni, consistenti in Riso, Burro, Frutti ec., finalmente Zorai.

Coro.

Gran Dio, che a tuo talento
La morte annodi, e sciogli
In sì fatal momento
I nostri voti accogli:
Tra noi si veggia splendere
Il sommo tuo favor.

G. B.

Zora l'Eroe belligero
Che per la terra avita
Giace languendo ah! misero
Da ria mortal ferita,
Deh! salvo o Dio benefico
Lo rendi al nostro amor.

CORO.

Deh! salvo o Dio benefico
Lo rendi al nostro amor.

Fat.

Questi che t'offronsi
Umili doni
Nume propizio
Deh! non sdegnar.
Lanassa porgeli
Pel suo Consorte;
Alle sue lagrime
Salvo da morte
Pietoso piacciat
Zora donar.

CORO.

Il suo Consorte
Salvo da morte
Pietoso piacciat
A lei donar. *(arriva Zora
nella massima costernazione.*

Zor.

Amici ai vostri preghi
Succeda il pianto, il duolo:
Tutta su questo suolo
L'ira del ciel piombò!

CORO GENERALE.

Che dici?..

Zor.

Il vostro Duce.

Zora spirò.

Tutti.

Spirò?

(costernazione generale)

Sempre il Forte -- della morte
Vibratore dormirà!
Tutto tutto -- d'atro lutto
Questo suol si vestirà!

G. B.

Ma cessate omai dal pianto:
Se lo tolse il cielo a noi
Brama ancora i Figli suoi
Dal periglio salverà.

Zorai, e Coro.

Ah! che cessi il nostro pianto
Tu pretendi invan da noi;
Emulare i pregi suoi
Nò che alcuno non potrà.
Ah! che cessi il nostro pianto
Per Lanassa invan tu vuoi.
Sventurata i mali suoi
Alleviar chi mai potrà!

Fat.

*(Fatima si ritira con le compagne; il
popolo pure si disperde.)*

SCENA II.

Il Gran Bramino, Zorai, e Bramini.

G. B. Bramini. E' noto a voi

A qual dover la vedova è soggetta.
Se il costume s'affretta
Dunque a seguir si sappia. Andate.

(I Bramini partono.)

Zorai

Tu la solenne pompa reggerai
Della sua morte.

Zor. O ciel che sento mai?

Mentre uno stuolo di stranieri invade
Queste triste contrade
Raddopierem scene d'orror di lutto?

G.B. Qual strano favellar?... Dunque Bramino
In cor non sei, nè Indian?... Dunque quest' uso
Non sai che in pria fra noi
Necessità cred, e ognor serbato
Da ragione di stato è un sacro Rito
Di nostra religion?

Zor. Rito inumano.

G.B. Ma che si deve rispettar. L' obbrobrio
Onde l' illustre vedova vivendo
Si coprirebbe, sui parenti suoi
Forse ancor non cadria?... Dopo aver tutta
La gloria sua smarrita
Che mai potrebbe a lei giovar la vita?

Zor. Pur troppo è ver!.. ma almeno ad altre mani...

G.B. Taci... ubbidisci alla tremenda voce
Del nostro Nume. Fra i Bramini sei
Il più giovane, e appien s' aspetta questo
Sublime onore a te.

Zor. (Onor funesto!)

G.B. Più non tardar. A sacra legge piega
La fronte umil... ti mostra
Docile a cenni miei.
Ti credi uman?... sacrilego tu sei.

(parte.)

SCENA III.

Zorai solo.

Un uso strano adunque
Può di natura così atroce oltraggio
Legittimar?... ella morra?... oh quanto
Io la compiango!.. di beltà si vaga!..
Sul fior degli anni!.. vittima innocente!..
Ma che veggio?... atterrite
Si rifuggian le genti in questo sacro
E rimoto soggiorno...
Ah qual fine avrà mai sì infausto giorno!

(parte.)

(colpi di cannone. Bramini, Ministri,
Popolo accorrendo da varie parti --
manifestando la loro costernazione
e spavento nel seguente Coro.)

SCENA IV.

Coro.

” Odi il tuono dei fulmin di guerra!
Scosse treman, vacillan le mura!..
Ne rimbonba d'intorno la terra...
Oh sciagura!.. oh periglio!.. oh terror!
Della pattia, del Nume, del Tempio
Il più orribile sciempio già pende:
Chi ci salva?... chi più ci difende?
Chi s' oppone al nemico furor? ”

SCENA V.

*Palmore e detti, seguito dal G. Bramino,
e Bramini.*

Pal. Quai grida?... E qual v' assale
Importuno timor?... così la gloria
Così l'onor serbate al suol natio?
Dunque del valor mio
Le note prove a un ponto sol scordaste?
Ah nò!... che Indiani siete
Al vil stranier si mostri.
Torni ne petti vostri
L'usato ardor, e con sembianza ardita
Si vada in campo omai... Palmor v'invita.
Pronto a pagnar per voi
Dal perfido straniero
La libertà, l'Impero
Diffendervi saprò.

CORO.

O come ai detti suoi
La calma in noi tornò!

Pal. Ah sì nell'anima
La gioja scendal,
D'un puro giubilo
Ognun s'accenda,
Alfin la Patria
Si salverà.
Lusinga amabile
Al cor mel dice
Giorno felice
Questo sarà.

G. B. Malabari. Di Brama

La voce udite... in quest'istante in seno
Egli mi parla... sia Palmore il vostro
Duce, e Rajah: con lui vi sarà dato
L'India salvar della vittoria a lato.

CORO.

Viva il Grande, viva il Forte
Nostro Duce, e diffensor.
Fia propizia ognor la sorte
Al suo braccio, al suo valor.

Al Campo...

Pal. Ah no!... fermate. Ai sensi vostri
Grato son io. Appien conosco in voi
Il coraggio natio; ma al par del lampo
Se prudenza nol guida
Passa eccessivo ardor. La tregua io dunque
Feci propor d'un giorno allo straniero.
In breve ancora io spero
Di Ganganor dal Nabob mio congiunto
Opportuno soccorso: amica sorte
Ci arriderà.

G. B. O sommo Eroe qual lode
Fia che basti per te? Fra poco ancora
Della vedova illustre il sacrificio
Fia che renda per noi Brama propizio.

Pal. Ma pel vicin colloquio
Col Duce de nemici omai dobbiamo
La pompa preparar. Amici andiamo.

CORO.

Viva il Grande, viva il Forte
Nostro Duce, e diffensor.
Fia propizia ognor la sorte
Al suo braccio, al suo valor.

(Palmore parte cogli Indiani.)

¹²
G. B. Sì Bramini. Di gioia
Questo un giorno sarà. La sacra legge
De Roghi, i Riti, fia che salvi il nostro
Prode liberator. Ove il Sovrano
Rispetta i Sacerdoti,
Venera i Numi, e i sacri Riti onora
Sorte seconda gli risplende ognora.

(partono.)

SCENA VI.

Appartamenti di Lanassa.

*Parenti di Zora, Capi della sua Tribù, che attendono
Lanassa nella massima afflizione.*

CORO.

A lui che ci rapì
Cielo infausto in questo dì,
Sposa fedele ognor
Fia che renda, e pace, e onore?
Ah! chi di noi lo sa!...
Dubbia l'alma incerta sta!...
Deh! tu le parla al cor
Conjugal celeste amore.

(Lanassa accompagnata da Fatima,
e da schiave.)

Lan. Amici il vostro pianto
Deh cessi omai... la calma
Vi rieda in seno. Se dover lo chiede
V'appagherò... fedele
All'ombra del consorte
Intrepida incontrar saprò la morte.

13
Un giorno il cielo arrise
Ai puri affetti miei,
Ma il ben che mi promise
In duolo ahimè! cangiò.

Pensieri seguaci
Dei cori contenti
Più in me non destate
Quei dolci momenti,
Che in seno d'amore
Quest'alma provò.

Lan. In questi brevi istanti (al Coro de Parenti.)
Che mi restan di vita ah! mi lasciate
Sola in preda al mio duol. (il Coro parte.)

Fat. Quale accettasti
Legge crudel!..

Lan. Quella che più s'addice
Al mio stato infelice!.. è già gran tempo
Che la pace perdei!..
Ingombri sol d'orror, d'acerbe pene
Mi fur del pari, e vedovanza, e Imene.

Fat. Che ascolto!.. di sorpresa
Tu mi riempi!.. il Conjugal tuo nodo
Felice non ti fe?..

Lan. Felice?..

(colla massima espressione.)

Fat. Quale

Disperazion!.. deh! parla...
Scopri all'amica appieno
Quel duol che chiudi da gran tempo in seno.

Lan. Ebben... m'ascolta. Quando
Del Gange abbandonando
I Porti, io venni a questi infausti lidi
Sappi che amava, ed era
Corrisposta del par!.. conobbi in nave
Un amabil guerriero:
Ei mi vidde... gli piacqui... ma straniero

Non m'ottenne dal padre.
 Partir dovette... ritornar promise,
 Ma più nol vidi, e intanto
 Fui dal destino irato
 Costretta ai lacci d'un Imene odiato.
Fat. Eterni Dei che sento!
Lan. Ma chi veggo?..
 (osservando.)
 Nò non m'inganno quì sen vien Palmore.

SCENA VII.

Palmore, e dette,

Pal. (Eccola!.. oh come a quell'aspetto in core.
 L'antico amor si desta!)
 Solo con lei m'è duopo (a *Fatima*.
 Di rimaner per poco. (*Fatima parte.*
Lan. (Che mai vorrà!)

Pal. Ecco ti vedi innante
 Quel non curato amante
 Quel Palmore che sempre
 Tu sprezzasti in amor. Che da tuo padre
 A Zora fu posposto...

Lan. Ed or che chiedi
 Che pretendi da me?

Pal. Vivo desio
 Di giovarmi mi guida.

Lan. Tu giovarmi o crudele? (con *fievezza*.

Pal. Non m'oltraggiar!.. m'ascolta... Invan nel petto
 Di soffoccar l'affetto
 Che per te nutro ognor tentai... fra poco
 Morte orribil t'aspetta...

Lan. Ebben?...
Pal. Salvarti
 Io bramo.

Lan. Che mai dici?..
Pal. Come Rajah lo posso..
Lan. De Malabari il Duce tu?... (con *sorpresa*.
Pal. Amor solo
 Mi fè ambir tanto onore. Ognor vicina
 A me tu resterai...

Lan. Che parli?... è questo
 (con *fievezza e forza*.
 Quell'amor, che per me tu nutri in seno?

Credi forse ch'io ignori,
 Che schiava ognor sarei...
 Che i tristi giorni miei
 Tra il disonor, l'obbrobrio, e gli aspri affanni
 Sarei sogetta a trar?..

Pal. Ah nò!.. t'inganni...

Lan. Frena i profani accenti,
 Sedurmi invan tu tenti.
 Per me non cerchi o barbaro,
 Che l'onta, e il disonor.

Pal. Questa a cotanta fede
 Tu rendi rìa mercede?
 Non ti credea nell'anima
 Così fatal rigor!

Lan. Vanne t'intesi assai.

Pal. Un solo istante almeno...

Lan. Lasciami... orror mi fai.

Pal. O rabbia!.. o mio rossor!

A 2

Pal. (Ah che quel core ingrato
 Odiare alfin dovrei!..
 E perchè ancor per lei
 Mi parli in seno amor!)

Lan. (Ah! che un oggetto amato
Alfin scordar dovrei!
Ma troppo forte sei
Caro primiero amor!)

Pal. Dunque?..

Lan. Udisti.

Pal. Ed hai?..

Lan. Risolto.

Pal. Pensa ancor...

Lan. Più non t'ascolto.

Pal. E vorrai?..

Lan. Spirar fedele

Allo sposo, ed all'onor.

Pal. Sì fra poco andrai crudele

Sarà pago il mio furor.

A 2

Èmpio destin tiranno

Perchè m'incalzi e premi!

Meglio è morir d'affanno

Che un sì crudel dolor.

(partono da parti opposte.)

SCENA VIII.

*Flotta ancorata disposta in ordine d'attacco nel fondo.
Città di Soratte alla destra. Bandiera bianca. Alla
sinistra Tende Francesi. Truppa schierata.
Sbarco dello Stato Maggiore, che precede Montalbano,
che scenderà con Olivieri, seguito da altri Uffiziali
di Marina. Spari d'Artiglieria, evoluzioni d'o-
nove.*

Coro.

Taccia il fragor dell'armi,

S'alzin di gioja i carmi,

E tregua alfin si doni

Ai bellici sudor.

Discendi o Duce invitto

Che a trionfar ci guidi:

Ed il piacer dividi

Che brilla a noi nel cor.

Mon. Se fra l'armi, all'onde in seno
Morte orror... sfidai da forte:

Or con voi m'è grato appieno

Prodi amici il riposar.

Qui fra poco ai vostri allori

Troverem mercè gradita;

Ma se Marte ancor c'invita

Si ritorni a trionfar.

Coro.

Pronta ognor fia ogn'alma ardita

Il periglio ad affrontar.

(Gli Uffiziali ed i Soldati entrano nelle
tende. Sentinelle al fondo.)

SCENA IX.

Montalbano. Olivieri.

Mon. Sì. La richiesta tregua a miei disegni
 Servir potrà. Di sangue
 Son troppo intrise queste sponde, e forse
 Il colloquio vicin col Duce Indiano
 Fia che secondi i voti miei.

Oli. Lo chiede,
 L'umanità, e in questo dì lo spero.
 Ma più dolce pensiero
 Di ravvisar mi sembra in te.

Mon. Nol niego.
 Sappi che quel ch'io premo è il suol beato
 Ove un oggetto amato
 Conobbi un dì... ove al mio foco arrise
 Amor propizio.

Oli. Che mi narri!...

Mon. Un lustro
 Già corse omai, che un viaggio
 Qui mi fece veder tanta beltade.
 Ma alle Patrie contrade
 Poscia chiamato, meco
 Recai miei lacci, e di quest'alta impresa
 Solo chiesi l'onore
 Onde tornar dove mi guida amore.

Oli. Or comprendo... ma come
 Potrai saper di lei, se in questo giorno
 Vieta legge di guerra
 Di penetrar nella murata terra?

Mon. Anche qui fuori averne
 Potrò tosto contezza. E' la primaria
 Tribù la sua. Il sol nomarla basta

Ond'esserne informato
 Ma qual da questo lato

(ascoltando, ed osservando.)

S'ode suono giulivo?

(si sente una marcia in lontananza.)

Oli. Questi è Palmor che viene...

(parimenti osservando.)

Mon. T'affretta... il Campo radunar conviene.

(Olivieri parte.)

Ecco il desiato istante

Che di funesta, o lieta sorte alfine

Decidere dovrà. Cielo pietoso

Tu che mi leggi in seno

I voti miei deh! tu seconda appieno.

SCENA X.

Montalbano, Olivieri, Uffiziali Francesi, e Soldati,
che stanno schierati da un lato, che fanno gli ono-
ri militari al rimbombo dell'Artiglieria.

Palmore portato da quattro uomini sopra un ricco Pa-
lanchino, preceduto da Suonatori, da molti Nairi, ed
Indiani che recano varii doni consistenti in Drappe-
rie di cotone, con fiori d'oro, ed altri prodotti del
paese. Un allegra marcia ne avrà preceduto l'ar-
rivo.

Pal. Duce Stranier, che a miei desir cortese

(facendo presentare i doni a Montalb.)

Concedesti la tregua, accogli intanto

Di questo suol ferace eletti frutti.

Mon. Gradisco i doni tuoi.

(fa presentare egli pure varj doni a Palm.,
consistenti in manifatture Europee.)

Tu pure questi accetta

Figli d'arte europea.

Pal. Di più felice evento

Pegni saran.

Mon. ... la vicina pace.

Pal. Lo spero.

Mon. Ah! sì... di guerra

Cessi il suono feral; in questo Porto

S'accordi ai Legni nostri

Quell'asil, che finor chiedemmo invano.

Altro da voi non vuole il mio Sovrano.

Pal. Ad esser cauto Zora

L'esempio altrui costrinse, e assai mi duole

Se non poss'io tosto appagarti. Al grado

In cui mi vedi io giunsi

In questo dì, ne solo

Decidermi degg'io. Al nuovo giorno

Risposta avrai.

Mon. Pacifica la chiede

L'interesse comune.

Pal. Tu ci concedi intanto

Che nel Tempio vicino

Senza che alcun de tuoi lo sturbi ardito

Possiam compiere a Brama un sacro Rito.

Mon. E qual fia mai? Forse un de vostri Riti

Onde frema natura?

Pal. Saperlo che ti cal?... al nostro Nume

E inviolabile, è sacro.

Mon. (Qual sospetto!... si scopra.)

Pal. (Egli si turba!)

Mon. Ciò che chiedi avrai...

(con diffidenza frenata.)

Ma almen quel Dio che adori

Più pacifici sensi in sen ti desti.

Pal. Non dubitar... i voti miei son questi.

(pure con diffidenza.)

Mon. Raggio di calma amica

Su queste sponde rieda.

Pal. Alla marzial fatica

Riposo omai succeda.

Mon. Al nuovo giorno poi?...
Pal. Risponderti saprò. (marcato.)

A 2

(Ah! quale in petto
(ciascheduno a parte.

La sua favella

Crudel sospetto

A me destò!)

Pal. Tremi quell'alma audace

Che di tradirmi tenti.

Mon. Chi sturberà la pace

Gli sdegni miei paventi.

Pal. Al dì novello appieno...

Mon. Decider si dovrà.

A 2

(Ei la perfidia

Nasconde in petto...

Il mio sospetto

Crescendo va.)

Mon. Pal. Si che gioir potremo...

Mon. (Ei mente!)

Pal. (Non mi fido!)

Mon. Pal. Contenti appien saremo...

Pal. (M'inganna!)

Mon. (Non gli credo!)

A 2

Pura amistà verace

Fra noi si stringerà.

(La frode ei tenta ascondere...

(ciascheduno a parte.

Ma alfin si scoprirà.)

Montalbano, e i suoi alle Tende

Palmora, e il seguito alla Città.

SCENA XI.

Appartamenti di Lanassa comé prima.

Fatima, indi Zorai.

Fat. Infelice Lanassa! ah quanto mai
Barbara è la tua sorte!
Ma che veggio?... del Tempio (*osservando.*
Quì s'affretta un Ministro...

Zor. La misera dov'è?...

Fab. Vieni tu forse
Ora a strapparla dal mio sen?

Zor. Funesto
Dover lo vuol, ... ma qual pietà non sai
Per lei mi sento in seno!

Fat. Tu di Brama Ministro? (*marcata.*

Zor. Ah nò! cogli altri
Non confondi me pure.
Sull'alte sue sventure
Freme natura, ed io con lei!... Ma dimmi
E rassegnata appien?...

Fat. Fedele all'ombra
Del suo consorte, attende
Intrepida il morir!

Zor. Ah! perchè mai
D'un sentimento tenero, e soave
Ne fà sì fiero abuso
L'avidità... l'adulazion!... Ma o Cielo.
(*si sente una marcia lugubre.*
Ecco il suono funesto!...
Del suo eccidio fatal l'istante è questo.
(*parte.*

SCENA XII.

Fatima sola.

Sventurata!.. fra poco
Dunque vorace foco
A me t'involerà?... oh pena
Che mi laceri il sen!.. Nè il Ciel pietoso
Fia che la tolga a tanto orror?... ah! invano
Mi lusingo infelice!
Tutto è perduto -- più sperar non lice.

(*parte.*

SCENA XIII.

Vasta pianura in faccia al Tempio di Brama, coll'
abitazione de Bramini. Vicino ad un muro è
formata una catasta di legno di Sandalo, Ca-
nella, e d'altri legni preziosi.

Coro di Indiani; indi Palmore con Nairi.

Coro.

A Brama eccheggino
I canti intorno;
A lei s'applauda,
Che in questo giorno
Rende propizia a noi
La sua Divinità.
Illustre vedova,
Di pura fede
T'affretta a cogliere

Quella mercede,
Che Amore a' meriti tuoi
E Gloria appresterà.

Pal. Popoli ecco l'istante
Che gli antichi costumi
Rassoda appien, e per noi placa i Numi.
La vittima s'avvanza... (ah quale in seno
Mi desta alta pietà!., vorrei salvarla...
Ma il sacro Rito mantener degg'io:
O Cielo avverso!.. qual cimento è il mio!..)

SCENA XIV.

Lanassa pomposamente vestita, ed ornata di fiori, gioje, accompagnata da Zorai, da Fatima, da parenti, e da schiave; indi il G. Bramino e Bramini.

Lan. Dove son?... chi mi guida?... oh come tutto.
Per me cangiò!... del Gange
Non son queste le sponde?
Chi mai del giorno asconde
La luce agl'ochj miei?... ah qual funesto
Spettro vegg'io di vel funereo cinto!

Pal. (Misera ella delira!)

Lan. Egli s'appressa...
Fuggiam... ah! già m'afferra...
Al Rogo mi strascina...
Squarciasi il vel... lo riconosco... arresta
Sposo, crudel la tua Consorte è questa!

Zor. O tormento spietato!

Fat. O dolor che mi lacera!

G. B. Già pronto

Lan. O donna è il Rito. Ebben si vada...

Pal.

Ancora

Ricusar puoi...

Lan. Empio che parli?... vanne
Almeno in questo istante
Non m'accrescer l'orror col tuo semblante!

G. B. Il Rogo omai s'accenda

Le sacre Trombe squillino

(Lanassa già comincia a fare il triplice giro)

Voce di Montalbano

Fermate

Zan. Qual voce?...

Pal.

Chi sarà?...

Voce come sopra

Si salvi...

Fat.

Sperar potrei?...

O Cielo

SCENA XV.

Montalbano e detti.

Mon.

Dov'è?..

Pal.

Che ardire insano?

Mon. Ah! chi veggio... Lanassa!..

Lan.

Montalbano!...

Sorpresa generale.

Lan. Mon. Il mio bene?... non m'inganno?..

Io lo miro?... o mio contento!

Ma infelice in qual momento

Rivederlo qui dovrò!

Zor.

Lei Lanassa?... non m'inganno?..

La germana?... o mio contento!

Ma infelice in qual momento

Riconoscerla dovrò!

Pal. G. B. Qual sospetto!... quale inganno?...

Oserebbe un tradimento?..

Ah la rabbia in tal momento
Più frenare in sen non sò!

Fat. Giusto Cielo!.. non m'inganno?

Un soccorso?... o mio contento
Deh! compensi un tal momento,

Tutti i mali che provò.

Mon. E ancor soffrite o popoli
Rito crudele, ed empio?

Alle innocenti vittime

Servirà un Nume un Tempio?...

Ah nò da voi distruggasi

Un sì funesto orror.

Pal. E chi se' tu che ai popoli

Così favelli ardito?

Che tenti a noi sconvolgere

La sacra pompa il Rito?..

Ah vanne altrove a spargere

L'insano tuo furor.

Lan. Stranier pietoso ah lasciarmi

Al mio destin crudele!

Morir io deggio intrepida

All'amor mio fedele..

Tu sol potrai compiangere

La sorte mia talor.

Mon. Ah! nò.. m'ascolta o misera...

Lan. Sperare invan potrai.

Zor. Signor tu la proteggi..

Pal. Al Rogo vanne omai...

Mon. Nò.. che sarà difesa...

G. B. La pompa sia sospesa

L'empio la profanò.

(Così involar dai perfidi

La vittima saprò.)

(a Montalb.)

(risoluto.)

Lan. Fat. Zor.

O fiero istante orribile

Qual giorno mai spontò!

Pal. (O gioja!.. o mio contento!

Salvarla ancor potrò!)

Mon. Sì dal furor de perfidi

Diffenderla saprò,

Pal. (Vanne tosto.. m'intendesti..)

(ad un de suoi Nairi, che parte con
un drappello di Soldati,

Lan. (O periglio!)

Mon. A me t'arrendi..

(a Lannassa,

Pal. E la fe' che promettesti?

(a Montalb.)

Mon. Tutto scordo...

Pal. Ed or pretendi?

Mon. Strugger l'ara.. il Tempio.. voi..

Ma la misera salvar.

Pal. G. B. e Coro

Sì fra poco alfin di noi

Dovrai perfido tremar,

Lan. Fat. Zor.

Ciel pietoso i giorni suoi

Deh ti piaccia di salvar,

Mon. Dallo sdegno che m'accende

Gela e avvampa in seno il core;

Sì fra poco il mio furor

Alme ree vi struggerà,

Pal. Quale sdegno il sen m'accende!

Si paventa il mio furor.. (a Montalb.)

(Forse ancor a suo rossore

Quell'ingrata mia sarà.)

Lan. Fat. Zor.

Fra sì barbare vicende
Fredda man mi stringe il core:
Ah qual giorno di terrore
Come mai finir dovrà.

G. B. e Coro.

Già lo sdegno ognuno accende,
Gela e avvampa in seno il core:
Ah qual giorno di terrore
Come mai finir dovrà.

*Lanassa viene strascinata nell'abitazione de Bramini;
Montalbano parte dall'altro lato.*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

*Rupi scoscese: Spiaggia di Mare nel fondo;
a destra il soggiorno dei Bramini.*

Coro d' Indiani, con faci.

Cauti cauti c'innoltriamo
Lo straniero si sorprenda;
Il furor la face accenda
Arda, e strugga i legni infidi:
Trovì l'empio in questi lidi
Lo sterminio, ed il terror.
(il Coro parte.)

SCENA II.

Montalbano, indi Coro di Francesi.

Mon. Dove m'innoltro?... Dove son?... Fra quali
Dirupi alpestri l'amor mio m'guida?...
Lanassa?... amato bene?...
Ah! invan ti chiamo... invano
Spargo le mie querele!

Perché dover crudele
Di strapparti mi vieta in questo giorno
Ai carnefici tuoi!
Voce di Lanassa dal soggiorno de Bramini.
Montalbano?...
Mon. Gran Dio!...

Qual voce?...
Voce come sopra. Montalbano...
Mon. Ah! non m'inganno

E' dessa... ella mi chiama...
Ah forse in questo istante
E' vicina a perir... ed io infelice
Salvarla non potrò?... *Avverso Cielo!*
A sì fatal pensier avvampo, e gelo!
Deh! vi movete o barbari...

La misera salvate...
Oppur con lei lasciate
Che possa anch'io spirar.
Coro d'Indiani di dentro.
Vittoria...

Mon. O Ciel quai grida?...
Coro d'Indiani di dentro.
Spento il nemico abbiamo.
Coro di Francesi di dentro.
O eccidio! omai corriamo
Il Duce a rintracciar.

Mon. Eterni Dei che sento!...
Coro de' Francesi che arriva.
Vieni... Signor t'affretta.
Mon. Che avvenne?

Coro Il tradimento
Sparge la strage in campo...
Le nostre navi avvampano...
Si vedono le fiamme dal lato del Mare.
Forse non v'è più scampo...
Tu sol potrai difenderci
I fidi tuoi salvar.

Mon. O Cielo! che ascolto!
Qual colpo d'orrore!...
L'amante spirante...
La Patria... l'onore...
Se vado,... se resto...
Che istante funesto
Mi lacera il cor!

Coro Deh vieni... t'affretta...
Al Campo o Signor.

(si sentono ancora le grida degl' Indiani .
Mon. Sì... cada omai sui perfidi
L'ira che avvampa in petto,
(E poscia al caro oggetto
Amor mi guiderà!)

Coro Sì il tuo valore i perfidi
Alfin distruggerà.

(partono .

SCENA III.

Zorai.

O Cielo!... egli s'involò...
Parlargli non poss'io... ah co' suoi moti
Lo presagiva il cor!... io compiangeva
Nella trista Lanassa la germana
Che già in Ugli lasciai bambina, ed ora
Che trovarla m'è dato
La perderò così?... tutto deciso
Dunque sarà?... ah nò... si tenti... andiamo
Un Dio m'ispira, e forse... ah sì per lei
Sacrificare io devo i giorni miei.

(parte .

SCENA IV.

Sala nel Palazzo del Rajah.

Palmore, G. Bramino, Bramini, e Popolo.

Pal. Popoli alfine in pace
Esulterem... dello straniero audace
Arduo i legni, e in breve
Distrutto appien sarà; ogni nemico
Così c'invola alfin sorte seconda.

G. B. Ah! credo che il maggior fra noi s'asconda.

Pal. Come?... che dici?... e chi sarà?

G. B. *Lanassa.*

Non vedesti i trasporti allor che il Duce
Mirò degli Stranieri?...
Dessa il conosce... l'ama,
E chi sà qual s'ordiva orribil trama.

Pal. Ah! tu in sen mi ridesti un rio sospetto
Che avea tentato soffocar!... qui venga
La Vedova... s'interroggi... si tenti
Di strapparle dal labbro
La fatal verità.

G. B. E chi sà ancora
Da chi guidata!... alcun fra noi...

Pal. *Paventi*

Chi avesse osato... la più orribil pena
Gli appresteranno i giusti sdegni miei...
Ma dessa vien... sol vo restar con lei.

(*G. Bram., Bramini, e Popolo partono.*)

SCENA V.

*Lanassa, e detto; indi G. Bramino Bramini,
Soldati, e Popolo.*

Lan. Dal mio triste soggiorno, ove al dolore
L'ultimo istante de miei dì consacro
A che quì mi si adduce?
Ancor non sei contento
D'avermi a tuo talento
Straziato, o crudel?

Pal. Frena gl'insulti...

Pensa che! sei d'innante
Al tuo Rajah... rispondi
Con verità.

Lan. Della menzogna ogn'ora
Fu nemico il mio labbro.

Pal. Ebben, comeosci
Il Duce de Stranieri?

Lan. (Qual richiesta!)

Pal. Tu taci?

Lan. A questi lidi

Un lustro è già ch'ei venne, allora il vidi.

Pal. Ne alcuna ignota cura
Seco ti lega? (*ironico.*)

Lan. (O cielo!)

Pal. Rispondi...

Lan. A che mel chiedi?

Poco importar ti dee...

Pal. Più che non credi.

Lan. Ebben poichè lo vuoi sappi che in petto
(*con impeto.*)

Il più cocente affetto
Nutro per lui... ch'egli m'adora, e ch'io

Col suo nome sul labbro
Da forte incontrerò la sorte amarà
Che la tua crudeltà quì mi prepara.
Pal. Che intesi eterni Dei!.. qual colpo atroce
A questo cor!.. e a me d'innante ardisci
Proferir tali accenti?... ora comprendo
Perchè sprezzar potesti
Le mie offerte, il mio amor!... perfida donna
Paga sarai fra poco!..
Oh inaudita perfidia!.. oh tradimento!
A colpo sì crudel mancar mi sento!

Ah perchè mai nel petto
Per lei m'accese amore!..
Più non resiste il core
A tanta crudeltà!

Barbara donna ingrata
Il mio furor t'aspetta...
Per te di mia vendetta
Fra pochi istanti il fulmine
Terribile cadrà.

(si sentono grida di gioja.)

Ma qual suono eccheggia intorno?

Coro di Indiani che arriva.

Oh contento!.. oh fausto giorno!

Pal. Che mai dite?

Coro.

(recano l'elmo ed il manto di Monti.)

Ecco rimira

I trofei dello Straniero;
Cadde spento il Duce altiero
Salva l'India alfin sarà.

Lan. Giusto ciel mi manca il core... *(sospira.)*

Pal. Sia condotta al suo soggiorno.
(alcuni Bramini la recano altrove, mentre il Coro dice i due versi seguenti.)

Coro.

Già l'opprime il suo dolore
Ma non merita pietà.

Pal. Quel che prova in tal momento
Questo cor spiegar non sà...
Alla fin sarò contento
L'alma appieno esulterà.

Coro.

In sì amabile momento
L'India appieno esulterà.

(Palmore parte coi Soldati, e Popolo.)

SCENA VI.

G. Bramino, e Bramini.

G.B. Compagni alcun fra noi con empio ardire
Tradirci osò... quel giovane Bramino
Ribelle a miei voleri... i detti suoi
Dubbj e frenati... la pietà che in seno
Per Lanassa nutria... ah forse... o cielo
Qual sospetto m'assale!.. egli potrebbe...
Si vada... si prevenga
E si tenti evitar in tal momento
Nuovi perigli ogni funesto esempio.

D'amica luce un raggio
Al guardo mio risplende
Che fra sì rie vicende
Guidarmi omai saprà.

Tremi colui che indegno
Tradì la Patria, il Tempio;
Del Nume il giusto sdegno
Alfin lo punirà.

(parte coi Bramini.)

SCENA VII.

Luogo sotterraneo oscuro, con porta secreta.

Lanassa, indi Montalbano con una face dalla suddetta porta.

Lan. Misera dove son?... perchè le luci *(rinvenendo)*
Torno ad aprire al giorno?..
Or che tutto perdei...
Or che giorni sì bei
Troncò spietata mano
Perchè destin crudele
Non lasciarmi perir?... Dolente... oppressa...
Fin dal Germano abbandonata... ah! questo
Sopportar non poss'io colpo funesto.

(si ascolta del rumore.)

Che sento mai?... qualche rumor mi parve
Udir d'intorno... ah non m'inganno... alcuno
Fra questi orror s'avanza...
Chi mai sarà!.. povero cor costanza!

(si apre la porta secreta, e ne sorte Monr.)

Mon. Lanassa...

Lan. Oh ciel chi vedo?..

Mon. Mio bene...

Lan. Il mio tesoro?..

Lan. *A 2* (Tu qui... respiri ancor?)

Mon. (Ah si respiro ancor.

Mon. T'abbraccio...

Lan. Appena il credo

A 2 Ti stringo a questo cor?

A 2

Se di piacer non moro

Prodigio egli è d'amor!

Lan. Ah qual soffrì quest'anima
Per te crudele affanno!

Mon. Quanto versai di lagrime
Sul tuo destin tiranno!..

A 2

Ma un così dolce istante
Compensa, o caro bene,
Tutte le acerbe pene
Che in sen provai finor.

Lan. E come in questi luoghi
Potesti entrar?... la nuova di tua morte...
Sparger la feci ad arte.

Mon. Di sotterranea via
Zorai il tuo germano
L'ingresso m'additò.

Lan. Desso?... oh contento!
Ma al tuo crudel periglio
Io mi sento gelar..

Mon. Ti calma. Ignoto
L'ingresso è a ognun. Tu meco vieni intanto...

Lan. E vorresti?

Mon. Salvarti...

Lan. Ed io potrei?..

Mon. Non dubitar.. mi segui... Amor ci guida
Fra poco mia sarai..

Lan. O Ciel quai grida!..

Coro di Indiani da un lato.

L'audace, l'indegno

Traffitto cadrà.

Altro Coro dalla parte opposta.

Del Nume lo sdegno

Fuggir non potrà.

Mon. Sorpresi siam...

Lan. O rio destin!

Mon. Dai villi

(snudando la spada)

Diffenderti saprò.. l'audacia insana

Sarà per lor funesta.
 Cara non paventar...
(prende per mano Lanassa, e vuol dif-
fenderla dal Coro che entra dalla Por-
ta secreta.

SCENA VIII.

Palmore, ed altro Coro dal lato opposto con faci,
e diti.

Pal. e Coro Olà t'arresta.
Pal. Empio tu in queste mura?... *(a Mon.)*
 Tu in braccio a lui spergiura?... *(a Lan.)*
Mon. (Oh Ciel tutto è perduto!
 Dove mi trasse amor!)

Lan. Sappi ch'egli è innocente
 La rea soltanto io sono...

Pal. Nò che non v'è perdono,
 S'arresti il traditor. *(al Coro.)*

Mon. Ma prima nel tuo seno...
(tentando ferir Palm.)

Pal. Se un passo fai la sveno... *(minacciando Lanassa.)*

Mon. Ferma...

Mon. Lan. Oh Cimento orribile!

Oh ria fatalità!
Pal. Sì morte infame, o perfidi,
 L'eccesso punirà.

A 3
 Credeva del Fato
 Lo sdegno placato,
 Ma un nuovo rigore
 Premendo mi vò!

Che palpito atroce...
 Che smania feroce!..
 Tormento maggiore
 Di questo non v'ha!

Pal. Sien divisi, e al lor destino *(al Coro.)*
 Tosto i perfidi guidate.

Lan. Mon. A 2
 Deh crudeli almen lasciate

Che 1^o stringa a questo cor!..

Pal. Eseguite... *(vengono a forza separati.)*

Lan. Mon. A 2

Avversi Dei!..

Son compiuti i mali miei
 Caro ben... l'estremo addio
 Ah! per noi questo sarà.

Pal. Dal rigor di giusta legge
 No che alcun vi salverà.

Lan. Mon. Ah qual giorno fatale è mai questo!
 Più di speme un sol raggio non splende!
 Deh s'affretti l'istante funesto...
 Io non reggo a sì fiero dolor.

Pal. e Coro Ah qual giorno fatale è mai questo!..
 Già lo sdegno m'invade, m'accende!..
 Di quegl'empj il destino funesto
 Farà pago il mio giusto furor.

(Dai soldati vengono separatamente
condotti Lanassa, e Montalbano.
Partono tutti.)

SCENA IX.

Fatima sola.

Che intesi!.. che ascoltai!.. a morte infame
 Dunque la cara amica

Condannata sarà!.. misera!.. ed io
La perderò così!.. oh! pena amara!
Oh indicibil tormento!..
Col suo eccidio fatal la sventurata
Placherà l'ira tua sorte spietata!

Dell'infelice amica

Odo gli estremi accenti!

I flebili lamenti

Mi van strasciando il cor.

Troncasse almen con lei

Il Cielo i giorni miei,

Che più non regge l'anima

A sì crudel dolor.

(parte.)

SCENA X.

Esterno del Tempio, e suo recinto.

Coro di Parenti, di Nairi ed altri Indiani.

Nairi ed altri Indiani.

Pera colei che ardi

Nutrire in questo di

Profano ardor.

Pera, ed incontri alfin

Dello sdegno Divin

Tutto il rigor.

Parenti Dunque morir dovrà?..

Speme non vi sarà?..

Oh disonor!

Gran Dio ti mova almen

Quel che ci vedi in sen

Alto dolor!

SCENA XI.

G. Bramino, indi Lanassa con velo nero, accompagnata da Fatima, da Bramini, e da Schiave, e Palmore.

G.B. Oh non più inteso esempio

D'empietade... d'orror!.. vedova illustre

Sacra al Nume Supremo

Di nostre leggi ad onta uno straniero

Perfida osò toccar... sopra costei

Dunque tosto discenda

La giusta pena alla sua colpa orrenda.

Lan (che avrà sentito le ultime parole del G. Bram.)

Sì ma colpa d'amor... colpa che in seno

Non sdegno, ma pietade

Destare a voi dovrebbe...

Pal.

E che favelli,

Spergiura, di pietà?.. quest'è l'onore

Che a me tanto vantasti? ognora infida

Fosti alla patria, al sposo tuo...

Lan.

Deh taci!..

Crudel!.. quai detti orrendi

Osi tu proferir?.. nè il Cielo ancora

S'affretta a fulminarti?.. ah! sì ti sfoga

Saziati pur... ma in breve

L'ira d'un Dio vendicator paventa

Tanto a un empio fatal, quanto più lenta.

Pal. Frena gli accenti... (Alfine

Pago appieno sarò.)

Lan.

Ma il caro bene

Ove fia?.. che farà?.. ah forse... oh Cielo!

In quest'istante... quale idea funesta!..

Qual brivido fatale!.. egli... già manca...

Barbari il sangue suo... ah sì... lo veggio!..
 Ma, infelice, ove son!.. Ahimè vaneggio!
 Fat. (Come soffrire così atroce affanno!..)
 (si sente una marcia lugubre..
 Lan. Quali flauti suon!..

SCENA XII.

Montalbano fra Soldati Indiani, e detti.

Mon. Lanassa... mio tesoro?..
 Lan. Ti veggo ancor?
 Pal. Perfidi sorte eguale
 Omai v'attende...
 Lan. Eterni Dei, che sento!
 Che terribil momento!.. io sola... io sola
 Ti trassi a tal destino... Avverso Cielo
 Sì... rea son io... ma in lui con tal rigore
 Perché punisci un infelice amore?..
 Mentre di morte, o misero, (a Mont.)
 L'ora fatale io premo
 Accogli il pianto estremo
 Figlio d'un puro ardor.
 Solo d'amarti
 E' il fallo mio...
 Amore apprestami
 Destin sì rio...
 Ma così barbaro
 Il Ciel non è
 Or che poss'io
 Morir con te:
 Pal. Che più si tarda?... a compire
 Si guidi la sua sorte.
 (ai Soldati e Bram.)

Lan. (ai Bram. che vorrebbero condurla.)
 Fermate... Alfin da forte
 Saprà volare intrepida
 Ad incontrar la morte...
 Unita al caro bene
 Sarò fra pochi istanti
 Dove per l'alme amanti
 Delitto amor non è.
 Pal. e Coro. Vanne... le infide apprendano
 Il lor dover da te.
 (Lanassa s'incammina alla Tomba, quando si
 sente un vivo cannonamento.)
 Pal. Che ascolto!..
 G.B. Qual fragor!..
 Fat. Che fia?..

SCENA XIII.

Coro di Indiani e detti, indi Olivieri da un lato, Zorai
 dall'altro con spada nuda, e Francesi.

Coro.

Fuggite
 (si vedono le fiamme dell'incendio della città.)
 Tutto è perduto omai
 Già la cittade inonda
 Il nemico furor...
 Pal. Vili... fermate.
 (ai suoi che vorrebbero fuggire.)
 Lan. Mon. O gioja!..
 Pal. In pria morrai...
 G.B. (tentando ferir Mon.)
 Per la mia mano...
 (tentando uccider Lan.)

44
 Zor. Ferma. (disarma il G. Bram.)
 Oli. T'arresta. (disarma Palmore.)
 G.E. Pal. Oh rabbia!...
 Zor. Mia germana... (a Zor.)
 Oli. Signor. (a Mont.)
 Mon. Lanassa...
 Fan. Montalbano...
 (correndo ad abbracciarsi.)

Palm. G. Bram. e Indiani.

Quale orror!

Lan. Mont. Fan. Zor. Oliv.

Così trionfa amor.

Quadro generale.

FINE DEL MELO-DRAMMA.

ATI, E SANGARIDE

O SIA

LA DISCESA DI CIBELE

BALLO MITOLOGICO

IN CINQUE ATTI

D'INVENZIONE E COMPOSIZIONE

DI URBANO GARZIA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

LA FENICE

IL CARNOVALE DEL 1818.

AL COLTISSIMO
PUBBLICO VENEZIANO

URBANO GARZIA.

*Il Ballo che la mia felice ventura
mi concede di presentarvi è ricavato da
una produzione drammatica data in Pa-
rigi col nome istesso. Possa il prezioso
Vostro aggradimento esser il dolce gui-
derdane de' miei lavori.*

PERSONAGGI.

CIBELE

Signora Serafina Sevesi.

MELISSA, Sacerdotessa confidente di Cibele

Signora Giuseppina Pavia.

SANGARIO, Padre di

Signor Luigi Costa.

SANGARIDE, promessa sposa a

Signora Antonia Torelli.

CELENO, Re di Frigia amico di

Signor Antonio Bigiogero.

ATI, segreto Amante di Sangaride

Signor Pietro Scotti.

CORO di Sacerdotesse del seguito della Dea.

Ninfe del seguito di Sangaride.

Frigi con Celeno.

Gran Sacerdote per i Sacrifizj.

Sagrificatori.

Zeffiri.

Il Dio del Sonno

Sogni aggradevoli.

Sogni funesti.

Aletto.

Furie infernali.

PERSONAGGI.

CIBELE

Figura vestita di stoffa.

MELISSA, sacerdotessa confidente di Cibeles

Figura Giuseppina Pavia.

SANGARIO, Padre di

Figura Luigi Costa.

SANGARIDE, promessa sposa a

Figura Antonia Torilli.

CELENO, Re di Frigia amico di

Figura Antonio Bigogno.

ATI, reginto Amante di Sangaride

Figura Pietro Scotti.

CORO di sacerdotesse del seguito della Dea.

Ninfe del seguito di Sangaride.

Fra con Celeno.

Gran Sacerdote per i sacrificj.

Sacerdoti.

Figura.

Il Dio del Sonno.

Sogni agghiacciati.

Sogni funerei.

Alcuno.

Parte infernali.

ATTO PRIMO.

Deliziosa Montagna consacrata a Cibeles.

Un quadro mostra l'atteggiato popolo, che impaziente attende l'arrivo di Cibeles. Hanno luogo le devote preghiere, ed i sacrificj.

Un armonioso concento si fa sentire, ed intanto dalla porta superiore del Tempio si affacciano varie Sacerdotesse nunzie dell'arrivo di Cibeles. La Dea si presenta, discende, onora Sangario, la figlia, Ati, ed il Frigio Re.

Ascesa al seggio destinatele, Sangario le domanda di unire la propria figlia al Re Celeno. Cibeles v'acconsente, Celeno n'esulta, Ati e più ancor Sangaride se ne mostran dolenti. Gli omaggi danno luogo ad una danza, dopo la quale Cibeles invita tutti al Tempio per l'elezione del gran Sacerdotore. Essa col suo Corteggio ritorna per la parte che venne, ed il rimanente del popolo accompagna i futuri Sposi all'abitazione di Sangario.

ATTO SECONDO.

Gabinetto di Sangario.

Le Ninfe dispongono gli ornamenti per Sangaride, e l'abbigliano poi di splendissime vesti; si annunzia Ati, Sangaride congeda il suo Corteggio, egli si presenta: qual sorpresa per lui nel vederla già adorna delle vesti nuziali.

Questi amanti, che non s'erano ancor dichia-

52
rata la reciproca loro inclinazione, colgono questo momento per giurarsi eterna fede.

Entra Sangario, presentando la figlia a Celeno, questi si avvicina con entusiasmo di tenerezza all'amata donna, e per mezzo dell'Amico Ati le fa presentare preziosissimi doni; essa che ha sempre tenuto gli occhi sopra Ati, piega in quell'istante la fronte, e chiara appalesa la sua avversione per Celeno.

Sangario sorpreso della ripugnanza della figlia, e sospettando d'altro furtivo amore, altamente lo rimprovera, e rinfranca il Re mesto.

I Custodi di Cibeles annunzian loro di recarsi subito al Tempio; ripreso da tutti il primo aspetto sereno s'avviano sull'orme de' Custodi a quella volta.

ATTO TERZO.

Tempio di Cibeles.

La Dea palesa a Melissa la di lei amorosa inclinazione per Ati, ed aggiunge esser ella determinata ad eleggerlo gran Sacerdote. Melissa approva la scelta; uno squillo di Tromba annunzia l'ingresso degl' invitati al Tempio. Cibeles discesa dall'Altare sale al suo Trono, ove riceve gli omaggi degli astanti; la cerimonia si raffigura con allegra danza, al termine del quale la Dea significa l'intenzione di eleggere il gran Sacerdote, ed ottenuta dai circostanti la giurata fede di ubbidienza pronunzia il nome di Ati e lo corona. Lieto il popolo lo circondano e seco lui si rallegra. Cibeles compiacendosi della sorpresa dello eletto lo fa con-

53
durre al destinato seggio. Compariscono i Zeffiri, ed intanto che questi ubbidienti a Melissa lo adornano delle sacre bende, intrecciasi divota danza. La Dea ordina a Sangario di fare scortar Ati al preparato Palazzo, commette a Melissa d'inviarle un sogno e congeda il Corteggio. Parte dell'esultante schiera precede il gran Sacerdote e parte lo segue.

ATTO QUARTO.

Appartamento nel Palazzo del gran Sacerdote.

Ati preceduto dal suo Corteggio, accoglie con riconoscenza gli Auguri di Sangario, della Figlia, di Celeno, e finalmente di tutti gli Amici che lo circondano; Celeno, a cui sovviene la fredda accoglienza con la quale fu poc'anzi accolto da Sangaride, profitta di tal momento, pregando l'amico acciò s'interessi pel suo amore; Ati scosso da sì difficile incarico, non trova accenti per risponderle, quando d'improvviso colto da un dolce languore gli è forza congedare gli Amici tutti, i quali sorpresi e sommessi rientrano per parti opposte; Ati occupato della sua diletta Sangaride lentamente s'addormenta; Appare un Antro vestito di Papaneri, ove vedesi il Dio del Sonno accompagnato da i sogni aggradevoli e funesti, i primi gli spiegano la felicità che deve incontrare, se saprà corrispondere all'amor di Cibeles, i secondi le mostrano l'orribile vendetta che su di lui farà la Dea, se tentasse disprezzar l'amor suo.

Spariscono i sogni e l'antro, Ati spaventato si

desta, e tremante si trova al fianco di Cibele, la Dea gli si avvicina, calma i suoi timori, lo incoraggisce, e dolcemente gli palesa il suo affetto. Entra in quello affannata Sangaride, che supplica ai piedi di Cibele implora il suo favore per non essere avvinta in marital nodo con Celeno, Ati vi unisci le sue preghiere, e Cibele dopo breve riflessione le promette di compiacerla, poscia aggirandosi d'intorno ad Ati con tenerezza lo prepara ad esser seco felice, gli trasfonde la sua possanza col mezzo di un cinto fattosi recare da Melissa, lo abbraccia, e partendo gli addita che in breve sarà qui di ritorno; Sangaride accortasi d'aver rivale la possente Cibele, sospira, piange e si dispera, Ati le fa palese non aver colpa sull'amor della Dea, e minaccia di uccidersi s'essa non crede ai sentimenti del suo inviolabile affetto; Sangario in traccia della fuggita Figlia (s'avviene in essa) non veduto, osserva e sente le amorose proteste degli scoperti amanti, sdegnato si avvanza li sorprende, e acerbamente gl'investe, Ati per sottrarsi da i rimproveri di Sangario, e dal furore del sopraggiunto Corteggio, chiama a se i Zeffiri, i quali comparsi porrono seco loro Ati e Sangaride; Pieni di stupore gli astanti pel prodigioso avvenimento, s'avvengono nella Dea che ritorna, umiliati alle di lei ginocchia, la supplicano di non lasciare impunita tanta perfidia; Cibele, oltraggiata, gl'invita a seguirla, e nel partire minaccia loro la più terribile vendetta.

ATTO QUINTO.

Delizioso Boschetto in seno d'Amene Collinette.

Ati, e Sangaride circondati da i giochi, e pianti, esprimono a vicenda la loro tenerezza, quando ad un tratto, accessi d'ira, si presentano, Cibele, Sangario, e Celeno, i quali senza ritegno scagliano contro i sorpresi amanti le più terribili minacce, indi Cibele per vendicare il suo schernito amore, solleva, ed agita l'inferno, appajono le furie; Aletto scuote la sua face in Atide, ed è in un istante reso privo di ragione, fa pure cambiare il Bosco negli orrori d'averno; Ati in vano implora soccorso, finalmente agitato dalle furie, e preso dalla disperazione, impugna il sacro Coltello, e con quello tenta svenarsi, la Dea lo converte in Pino, e fra l'orrore universale, essa risale all'Olimpo.



all'Olimpo.
 re a Pino, e fra l'onore universale, esse risale
 lo, e con quello senza separarsi, la D. lo conver-
 piozo dalla disprezzazione, impugna il sacro Collet-
 pizia soccorro, finalmente agito dalla lancia, e
 il bacio negli oriti a vicenda; fin in vano im-
 un istante reso privo di ragione, la sua compiant
 fure; Alceid scuro la sua face in Arlec, ed è in
 to amore, soffoca, ed agita l'interno, appaiono le
 minaccie, indi Cibele per vendicare il suo scherni-
 scagliano contro i sospesi, amant le più terribili
 pie, Gargano, e Celso, i quali senza bisogno
 do ad un tratto, accesi d'ira, si precipitano. Co-
 cet, esprimono a vicenda la loro temeraria, quan-
 to, e Gargano, e Celso, i quali senza bisogno